

Mols B72/ 29

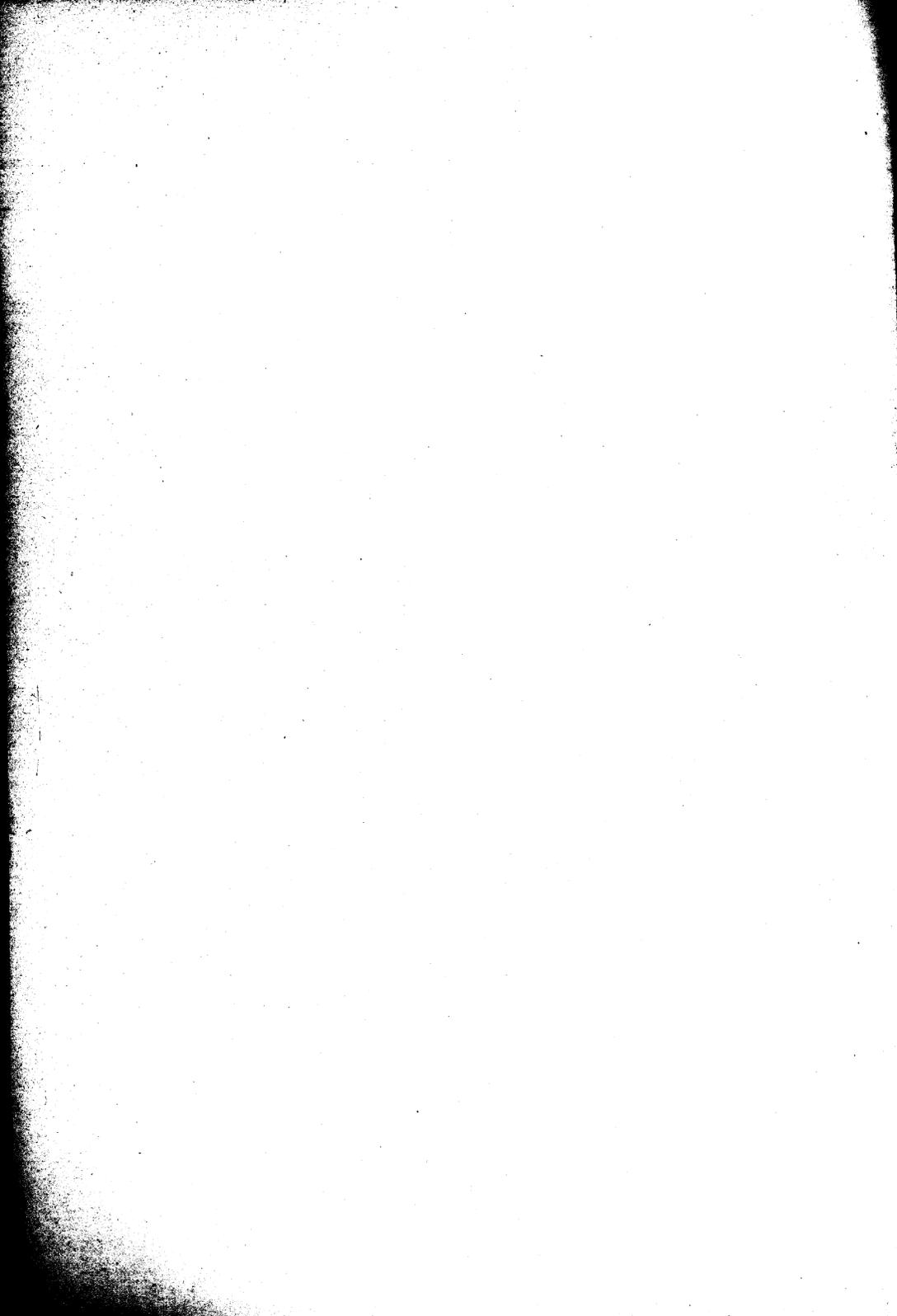
Dott. EUGENIO GIOVANNINI

Intorno ad un interessante volumetto: "Riflessioni intorno ai denti,, - "Malattie e cura di esse,, edito nel 1835

Estratto dalla Rivista "LA STOMATOLOGIA ITALIANA,,



1941-xix
NUOVE GRAFICHE S. A - ROMA
VIA ADDA 129-A



DOCUMENTI STORICI

INTORNO AD UN INTERESSANTE VOLUMETTO: "RIFLESSIONI INTORNO AI DENTI,, - "MALATTIE E CURA DI ESSE,, EDITO NEL 1835

DOTT. EUGENIO GIOVANNINI

Ho sotto gli occhi un libretto di un mio conterraneo, uscito alla luce in Castelnuovo Garfagnana —, buona terra di patrioti — nel 1835: libretto scritto senza alcuna pretesa didattica, pieno inoltre di sagge riflessioni che hanno un sapore di freschezza e di attualità come appartenessero ai nostri stessi giorni. Non solo, ma il suo contenuto di osservazioni d'indole pratica e morale sembrano voler precorrere i tempi e costituire chiaro monito per tutte quelle meschine ed amarissime questionj che ancora aduggiano il procedere spedito e l'ascesa della nostra specialità.

Il volumetto, di cui è autore il medico chirurgo militare, LUIGI GIOVANNOLI, con il suo stile piano, franco, spedito lega subito l'attenzione del lettore, che rimane preso soprattutto della sincerità con cui l'Autore vuole esprimere il frutto della sua esperienza e la sua opinione in merito. Si che a rischio di sciparlo non si può fare altro che chiosare semplicemente il testo, per non togliere alla prosa tutta la sua efficacia, così eloquente anche per noi professionisti dell'anno 1941-XIX, un po' dirozzati nell'osservazione anche per abbondanti esperienze psicologiche fatte.

Basterebbe del resto la sola prefazione, per segnalare il volumetto allo studio ed al godimento dei professionisti: prefazione in cui è messa in risalto l'intuizione geniale delle cure conservative da parte dell'Autore, così vicino all'epoca dei vari dulcamara e dei cavadenti, pontificanti sulle piazze di città e di provincia, quindi ai primi albori dell'indirizzo scientifico della specialità.

« Deve a parer mio eccitare meraviglia il vedere, come oggi giorno, in mezzo a tanti progressi d'ogni ramo dell'umano scibile ausiliario della medicina, *diasi così poca attenzione a quella parte di scienza, che ha per oggetto la cura e conservazione dei denti* ».

« Ora che l'Arte Divina di curare le umane infermità, *segnatamente per opera dell'Italico ingegno*, ha preso un reale aspetto di filosofia e di ragionevolezza, che la distingue nobilmente da quando in altri tempi, poca luce la rischiara: *è veramente da dolersi come si abbandonano in mano di gente, spesso priva d'ogni più grossolana idea dell'umana struttura* (Ciarlatani) *quegli strumenti, che sommanente hanno relazione colla nostra salute e che d'altronde, o per scarsità di cognizioni, o per ingordigia di guadagno, essi non si occupano d'altro che di minorare il numero, nulla invece curandosi della loro conservazione* ».

Dopo aver detto nel cap. I come un'ottima conformazione dei denti costituisca un ornamento indispensabile della bellezza, la quale si potrebbe ben definire « *il fiore della sanità* » e come la mancanza di denti produce oltretutto in società uno degli effetti più sgradevoli, ecco al cap. II in cui sono ribaditi due concetti fondamentali della nostra

disciplina, tanto più significativi, anche per le deduzioni che ne ricava l'Autore, quando si rifletta che sono enunciati nell'anno 1835!

« Lo studio dell'anatomia è certamente la bussola meno fallibile nell'Arte di guarire ».

« E siccome nel corpo umano null'avvi di isolato, ed ogni organo vive, non solo di una vita propria, ma di un'altra comune e dipendente: da ciò ne può seguire che anche le alterazioni di parti lontane possono divenire non di raro cagioni di malattie nei denti. Questi sono in rapporto con ossa, membrane, vasi e nervi; quindi può darsi la circostanza, che per vincere un male nei denti, *abbisogni dirigerne le cure in tutt'altra località* anziché appiagliarsi sempre all'estremo consiglio dell'estrazione, spesso inutilmente. Perché ripercussioni dolorose nei denti possono aversi: 1° in relazione allo stomaco ed al suo funzionamento; 2° per abbondanza di sangue; 3° per malattie reumatiche, per principii rachitici, scorbucici, venerei, ecc. ».

« Ed è questa tale verità, che alcuni pochi esperti dentisti sono passati a togliere due o più denti senza liberare l'ammalato dallo spasmo che lo tormentava ».

« Si deduca da ciò quanto importi che un dentista, il quale sia bramoso di esercitare utilmente l'arte sua, si istruisca negli elementi almeno di anatomia, fisiologia e farmacia, in caso diverso si esporrà spesso al pericolo di commettere gravi errori, senza che sia capace neppure di rimediargli ».

Non si potrà negare che questo richiamo, così chiaro e preciso, non si adatti disgraziatamente anche ai tempi nostri!

L'Autore del resto ribatte il ferro ancora caldo:

« La difficoltà appunto di trovare un dentista, il quale possenga almeno una qualche idea di questo, è ciò che mi duole, perchè così una parte tanto interessante di medicina, viene abbandonata nelle mani di persone, che per lo più tutto sacrificano alla vile idea di un benchè piccolo interesse ».

A questo punto aggiungiamo noi una verità amarissima, che è una conseguenza del tutto corrente di quello che aveva deplorato l'Autore nel 1835: quanti intelligenti non hanno abbandonato in questi ultimi anni le sane vie delle cure conservative, per non essere *soverchiati* dai « ciarlatani » che per ignoranza o per tornaconto sacrificano miseramente parti suscettibili di cura delle arcate dentarie, così come natura ce le ha date?

Parlando nel cap. III dell'eruzione dei denti dice che « in quest'epoca viene eccitata tale scossa, e rivoluzione della macchina ». E fra le eventualità di eruzione, ricorda come Luigi XIV venne alla luce con quattro denti incisivi. E non per nulla, aggiungo io, ebbe l'appellativo di Re Sole!

Nel cap. IV dove si tratta delle « *Principali malattie solite ad affacciarsi all'epoca della prima dentizione* » l'Autore afferma che « il periodo della dentizione è l'epoca la più critica dell'infanzia ». Spie-

gando il dolore spasmodico della bocca « all'urto che il dente pratica sui nervi sottoposti, per la resistenza che gli offrono dall'opposta parte le gengive ». E consigliando « qualora si scorga sulle gengive molto turgore con colorito rosso carico, e che i denti stentino assai a farsi vedere, è ottimo partito d'inciderle con lancetta ».

L'argomento del cap. V: *Importanza di una buona nutrice* è svolto con sagacia e discernimento del tutto moderni e tali da costituire titolo d'onore per l'Autore del libretto.

« Perciò qualora la vera madre, perchè nemica ai voti di natura o per qualche giusto titolo ricusi di apprestare il seno al di lei figlio, e ricorra al latte di una donna mercenaria, adoperi almeno ogni vigilanza onde in essa si riuniscano quelle condizioni che sono tanto necessarie pel buon nutrimento e per la salute del bambino ».

La donna madre ha un dovere imperioso: « Perciò quando le madri non abbiano forti ragioni per rifiutarsi dal somministrare il latte ai proprii parti devono disimpegnare un tale naturale governo, che forma la più tenera prova di un'affettuosa maternità: da ciò derivandone ancora, che per trovarsi unite ai medesimi fino dai primi giorni di vita, acquistano un inviolabile diritto alla riconoscenza filiale, ecc. ».

E lanciando una frecciata verso le ricche madri che si dispensano dall'allattamento, l'Autore riprende:

« Avvi pure chi non allatta per vano timore di perdere nelle attrattive particolarmente nel petto.

« Eppure le donne Romane allattavano tutte i proprii figli e la storia parla con entusiasmo della loro bellezza, e le Giorgiane secondo i viaggiatori, quantunque allevino sempre i loro parti, sono le più belle donne del mondo, godono di un bellissimo colorito e di petti freschi e ricolmi ».

Nel cap. VII, in cui si parla dello smalto, l'Autore intravede, con ammirevole acume, la sua nutrizione.

« Quantunque le proprietà vitali dello smalto sembrano molto ottuse e che all'osservazione anatomica non lascino veder nè vasi, nè nervi; pure il trovar questi in ogni altro organo; il vedere che il medesimo si rende sensibile in ciò che da noi si dice *allegamento dei denti*; il lasciarsi tingere da certi cibi ed a gradi scolorire; nonchè l'imbruttire che fa dietro le altre malattie della macchina; *deve far credere che anche lo smalto sia in qualche modo organizzato, abbia cioè i vasi per la sua nutrizione, e venga pure pregiudicato dalle stesse cause morbose locali o generali che ammalano gli altri tessuti organici viventi* ».

Fra « i rimedi più adatti per opporsi alla carie essi consistono — dice l'Autore — in distaccare la parte ammalata dalla sana e ciò mediante il trapano od altro strumento tagliente ».

« Che se il dente è corrosivo assai profondamente, cagionando dolore, dopo di averlo bene ripulito col nettadenti, si cauterizza con un sottil ferro scaldato a bianchezza, cosa praticata fino dai tempi d'Ippocrate » (magari con non eccessivo godimento del paziente).

Trattando nel cap. VIII del « dolore dei denti, sua specie, rimedi » l'Autore scrive:

« Si conosce che il dolore dei denti è mantenuto da infiammazione della membrana alveolo-dentale, allora quando la persona è sanguigna... ».

« E siccome i mali dolorosi alterano più degli altri l'appetito e la digestione, così giovano sempre i purgativi ».

Dolori di denti possono essere prodotti pure « da un intonaco di tartaro a contatto del bordo gengi-

vale che fortemente lo irrita ». « E questo deposito deve togliere con adatto raschiatoio ».

« Fra tutte le cagioni che rendono dolorosi i denti, la più frequente è la carie ».

Nelle carie non penetranti « usare un'estrema pulizia e chiuderne l'apertura con mastice, foglie d'oro o d'argento ».

Nelle carie penetranti:

« Avviene ancora che il nervo per ritrovarsi troppo allo scoperto e sensibile non risvegla il più leggero contatto di materia senza riservare violenti dolori e che d'altronde si desidera di conservare il dente in bocca, perchè di prospettiva e capace di prestare sempre qualche servizio, od anche perchè la persona ne tema l'estrazione. In simile circostanza nulla vi è di più efficace di quello che mortificare due o tre volte il nervo mediante un piccolo ferro riscaldato a bianchezza o con una piccolissima punta intrisa in acido nitrico, in una soluzione di pietra infernale, ecc. ».

« Lo spasmo del nervo dentale possiamo lusingarci di vincerlo con il metodo della trapanazione, per quanto ce ne assicura il suo inventore LUCA FATTORI dentista fiorentino ». (35 anni dovranno ancora trascorrere prima dell'introduzione nella pratica del trapano dentario per opera di MORISON!). « Consiste questo in pungere, recidere, privare di sensibilità e di vita il nervo, che sta nella polpa del dente col mezzo di un bene adattato trapano ad archetto insinuato per il foro della carie ».

L'Autore aggiunge poi con esatto giudizio:

« Non si deve star dubbj d'estrarre un dente o radice quando siano causa di suppurazioni ».

« D'altronde si può supplire assai bene alla loro mancanza con adattarvi dei denti artificiali, con durissima ed incorruttibile porcellana » (prezioso materiale a cui il genio italiano aveva dato il suo primo contributo decisivo fino dal 1808, per opera del dentista italiano FONZI!).

Nel cap. IX, dove si tratta delle « Cause che imbruttiscono i denti, mezzi per conservarli puliti », sono tracciati con chiarezza i concetti fondamentali di una sana igiene della bocca.

« Una causa che indebolisce moltissimo, guasta e fa cadere i denti si è la loro poca pulizia ».

« Il tartaro irrita fortemente, gonfia, indebolisce, addolora, e fa sanguinare la gengiva, cagiona un pessimo saporito alla bocca che rende il fiato disgustoso, scalzati e vacillanti i denti. Le irritazioni od alterazioni gastriche sembra che aumentino la produzione di un simile deposito, ecc. ».

« E' necessario di prontamente farli ripulire dal dentista con appositi strumenti, nè si tema che da ciò venga a soffrire lo smalto ».

E l'Autore porta il frutto della sua esperienza dopo simile trattamento, dicendo che « le gengive divenute abbassate, in breve tempo si rialzarono visibilmente a rassodarli, benchè minacciassero di cadere ».

E l'Autore parlando dei dentifrici, dopo aver detto: « Io penso che il più innocente mezzo per conservare e ripulire i denti si abbia nel carbone vegetale » dà ragione di manualità che hanno un'impronta del tutto moderna.

« Tanto le polveri che le spazzette e le radici devono confiscare nel senso della lunghezza dei denti, dal basso all'alto per gl'inferiori e viceversa per i superiori, ecc. ».

Nel cap. XI l'Autore ritornando alle « Riflessioni sull'abuso di estrar denti e quando convenga ricorrervi » è portato a fare una considerazione di carattere filosofico; filosofia però che deriva da fondamentali leggi biologiche.

« Dall'osservare che la carie è quasi inseparabile da ogni uomo si può sospettare che non stia in nostro potere d'evitarne del tutto gli effetti; ma che questo probabilmente succeda per avere la natura fissato che la macchina umana tutta debba obbedire alla stabilita legge, che arrivata cioè al maggior perfetto sviluppo sia obbligata a retrocedere irrimediabilmente in ogni di lei parte per incontrare la sua distruzione ».

« E qui giovi il rammentare quanto saggiamente scrisse il celebre HUFFELAND nel di lui scritto dell'Arte di prolungar la vita. Fra i principali mezzi per giungere ad un'estrema vecchiaia deve annoverarsi la nettezza e l'ottima struttura dei denti ».

Da cui scaturisce questo logico consiglio:

« Sarà bene adunque che ognuno faccia visitare almeno qualche volta, la bocca al proprio dentista per rimediare possibilmente alle più piccole alterazioni e non aspettare di farlo soltanto quando ci affliggano atroci dolori ».

« L'operazione di estrarre un dente oltre all'essere dolorosissima (ed in questo caso consoliamoci per gli enormi progressi della nostra terapia interventistica!) non è poi neppure così facile, nè esente da pericoli come da molti si ritiene. Essa richiede un'esatta conoscenza della disposizione dei denti e delle parti unite, destrezza e talenti meccanici nell'operatore, in caso diverso ne possono avvenire non piccoli accidenti fra i quali la frattura dei denti, ecc. ed un'emorragia capace di mettere anche in pericolo la vita ».

Non ultimo merito dell'Autore, venuto alla conclusione del suo volumetto e prima di congedarsi dal lettore con un tratto di modestia che è degno compendio di tutto lo scritto è quello di « un nuovo e semplice strumento per ricomporre una frattura complicata attraverso la faccia. Consiste il medesimo in una molla d'acciaio, che esprime due forze in senso opposto, una sull'arco dentario, l'altra dietro le orecchie ».

343189

